

Notiziario CDP

Notiziario del Centro di Documentazione

280

gennaio-marzo 2025

anno LVI



Periodico di informazione culturale e bibliografica

Spedizione in abbonamento postale 45%, Art. 2 comma 20/b Legge 662/96 - Pistoia ISSN 1828-43

Storia

M. Flores, Cattiva memoria, Perché è difficile fare i conti con la storia, il Mulino 2020, pp. 138 € 14,00

Essenziale nella sua brevità, poco più di cento pagine, sorprendente per la ricchezza delle osservazioni e delle analisi racchiuse in uno spazio così breve, il libro di Marcello Flores indaga sulla difficile relazione, spesso conflittuale, a volte collaborativa, tra il testimone e lo storiografo, la memoria di chi ha vissuto le vicende e i risultati della ricerca storica, l'emozione e la conoscenza, la semplificazione e la complessità.

Fin dall'inizio Flores mette in evidenza come negli ultimi decenni sia stata la memoria a prendere il sopravvento sulla storia soprattutto per quanto riguarda gli eventi del passato a noi più vicino e, nel corso di tutto il libro, asserisce la necessità di restituire alla ricerca la sua perduta posizione di preminenza al fine di evitare la banalizzante contrapposizione tra bene e male e la semplicistica celebrazione di gruppi di vittime poiché le dinamiche politiche e le responsabilità che hanno reso possibili gli accadimenti sono rintracciabili solo con una analisi complessa del contesto storico.

L'età del testimone, come è stata definita dalla storica francese Annette Wieviorka, ha avuto inizio alla fine degli anni '70, grazie anche al successo della serie televisiva americana "Holocaust" dedicata alla memoria delle vittime della Shoah, per affermarsi poi negli anni '90 dopo la fine della guerra fredda, delle dittature in America Latina e dell'apartheid in Sud Africa. In questi primi decenni del nuovo secolo la memoria collettiva è stata istituzionalizzata, sia a livello nazionale che internazionale, attraverso leggi, ricorrenze e festività sicuramente lodevoli ma che a volte hanno portato alla creazione di nuovi conflitti e non hanno, inoltre, risolto il problema del razzismo e dell'intolleranza, fenomeni che sembrano, infatti, riprodursi con maggiore rilievo proprio nei paesi in cui le celebrazioni sono state implementate con più rilevanza. L'autore considera così che in alcuni contesti, ad esempio nei paesi decolonizzati che hanno subito rapide e forti trasformazioni, sarebbe più dignitoso e propedeutico alla pace dimenticare o combinare la memoria con l'oblio mentre politiche d'identità basate su una costruzione calata dall'alto della memoria collettiva possono di-

ventare causa di rivendicazioni di potere e persino di violenza. L'autore analizza, nella prospettiva del confronto tra storia e memoria, le più importanti vicende della storia contemporanea: la Shoah, la fine del comunismo, il fascismo, i problemi legati alla decolonizzazione e termina con l'analisi delle modalità con cui si è tentato di costruire la memoria comune in Italia e nell'Unione Europea.

Negli ultimi due capitoli il libro di Flores indaga sulla costruzione della memoria collettiva dei vari paesi che viene realizzata dalle istituzioni pubbliche, dai gruppi sociali, dai partiti e diffusa dai media.

Marcello Flores riflette anche sulla natura della storia che tende alla scientificità ma non può mai raggiungerla in quanto narrazione di eventi che seleziona e interpreta, una disciplina che si rinnova di continuo e che poggia su due principi tra loro diversi: la ricostruzione dei fatti e la loro interpretazione con la finalità di proporre un'indagine critica che contrasti l'uso strumentale del passato a fini politici o ideologici. Lo studioso riconosce che conciliare soggettività e ruolo professionale è spesso problematico e che ci sono anche "cattivi" storici, come sostiene Luzzatto in *Prima lezione di metodo storico*, Laterza 2010 [...]

Si segnalano infine gli interessanti riferimenti bibliografici forniti dal libro, materiale prezioso per i lettori che, motivati dalla rilevanza degli argomenti sottoposti alla loro attenzione e resi consapevoli dell'importanza della ricerca storica, desiderino approfondire le informazioni, le osservazioni, le suggestioni che hanno ricevuto dalla lettura. *(dalla recensione di Marilena Frilli)*

S. Ferdinandi, Goffredo di Buglione, Graphe.it 2020, pp. 202 € 15,00

Goffredo di Buglione (1060 circa-1100), Duca di Bassa Lotaringia, è il protagonista assoluto della Prima crociata (1096-1099), straordinaria epopea che oltre a restituire alla cristianità il venerato Sepolcro di Cristo dopo secoli di dominazione musulmana, ha, per le conseguenze che ne sono derivate, fortemente contribuito alla definizione dell'identità Europea.

Discendente di Carlo Magno, figlio di illustri personaggi del tempo quali Eustachio II di Boulogne, protagonista nella battaglia di Hastings, e Ida di Lorena, era nipote di Matilde di Canossa. La ricca produzione cronachistica, le *chansons*

de geste e la storiografia ci restituiscono il ritratto di un uomo di raro spessore umano, pietà religiosa, valore e perizia militare. Eletto dai suoi compagni d'armi, primo sovrano latino di Gerusalemme, adotta anche il titolo di *Advocatus Sancti Sepulchri*.

La storia di questo grande feudale, complice la propaganda della Chiesa romana che lo ha rappresentato quale modello di perfezione della cavalleria cristiana, ha rapidamente alimentato un processo di mitizzazione. Prematuramente scomparso, prima di entrare nella leggenda Goffredo getta le fondamenta territoriali e istituzionali di un Regno che con alterne vicende sarebbe durato fino al 1291 con la conquista musulmana di San Giovanni d'Acri, ultima postazione crociata in Palestina.

M. Belissa e Y. Bosc. Nel labirinto della rivoluzione francese. La Repubblica senza democrazia del Direttorio, *Deriveapprodi* 2021, pp. 219 € 18,00

Il Direttorio è un momento preciso della Rivoluzione francese. Un periodo che comincia nel 1795, sulla spinta della liquidazione del Governo di Salute Pubblica e si conclude con il colpo di stato del 18 brumaio di Napoleone nel 1799. È un regime politico votato allo smantellamento sistematico della proposta politica dei rivoluzionari, fondata sull'eguaglianza sociale come reciprocità di libertà e la democrazia attiva all'interno della quale il popolo discute e agisce lo spazio pubblico, resistendo con l'insurrezione all'oppressione.

Alle istanze democratiche della rivoluzione il regime del Direttorio oppone il diritto di proprietà, il rifiuto dell'eguaglianza dei diritti politici per tutti i cittadini e l'esclusiva di governo per ceti sociali. Un governo di classe che liquida i diritti sociali, per imporre nuovi doveri e che senza popolo verrà stritolato nell'unico vero potere alternativo: i soldati di Bonaparte.

Aa.Vv. La Comune. Letture, interpretazioni continuità, Centro di documentazione di Pistoia 2021, pp. 72 € 7,00

In questo numero della rivista «Memorie per domani», si prova a riflettere sull'esperienza straordinaria della Comune che non cessa di affascinarci e che non possiamo definire una sconfitta ma come diceva Lelio Basso «il socialismo moderno nasceva da quella dolorosa esperienza, dai suoi errori come dai suoi successi».

Interventi di: A. Benci, F. Toscano, M. Scavino, C. Pianciola, L. Basso, S. Dalmasso, A. Schina.

G. Sircana, A Parigi! A Parigi! Italiani alla Comune, *Biblion* 2021, pp. 124 € 15,00

Il nome più famoso è quello di Amilcare Cipriani, ma poco si sa degli altri italiani che parteciparono alla Comune di Parigi. C'erano i garibaldini, i reduci dell'Armata dei Vosgi, la cui colorita presenza nella capitale francese alla vigilia della rivolta suscitava le manifestazioni di simpatia della popolazione. Erano invece oggetto dell'odio profondo di conservatori e clericali: li consideravano sovversivi, "eretici e scomunicati" e li temevano per la collaudata preparazione militare.

All'insurrezione di 150 anni fa presero parte molti altri italiani, non sempre combattendo sulle barricate.

Alcuni vennero chiamati a ricoprire incarichi "civili", altri prestarono servizio negli ospedali e nelle ambulanze. Accanto a quelli che potremmo definire "rivoluzionari professionali" troviamo anche medici, scultori, musicisti.

C'erano diversi oriundi, cittadini francesi figli di italiani, e soprattutto tanti emigrati, che aderirono alla rivolta non per convinzione ma per necessità, per provvedere al sostentamento della famiglia. Attraverso percorsi diversi, nella primavera del 1871 si ritrovarono tutti a Parigi e pagarono con il carcere, la deportazione, anche con la vita.

